

E' Salvatore Sciarabba, 53 anni. Viveva in un appartamento vicino al palazzo di Giustizia **Arrestato boss latitante fedelissimo di Provenzano**

Si stringe il cerchio intorno al numero uno di Cosa nostra, il superlatitante Bernardo Provenzano. L'ultimo "fedelissimo" è stato catturato ieri all'alba: Salvatore Sciarabba, 53 anni, boss di Belmonte Mezzagno, indicato dagli inquirenti come uno degli uomini più vicini a Provenzano. E' stato bloccato dagli agenti della Mobile in un piccolo appartamento di Palermo, a poca distanza dal palazzo di Giustizia, in un quartiere popolare della

città. Nel covo del boss i poliziotti hanno trovato circa 20 mila euro, tre cellulari, due schede telefoniche, quattro ricetrasmittenti, tre pistole consegnate alla scientifica per gli esami balistici, e poi appunti che gli investigatori ritengono di notevole importanza. Il blitz degli agenti ha colto di sorpresa l'uomo, che è stato subito bloccato e non ha fatto in tempo a reagire. «E' un boss di primo piano in Cosa

nostra - commenta il questore di Palermo, Francesco Cirillo - pur non essendo noto al pubblico, ricopre un importante ruolo di vertice. Basta immaginare che la sua nomina a capo del mandamento di Misilmeri è stata fatta direttamente da Provenzano». Sciarabba era stato condannato due anni fa a otto anni di reclusione per associazione mafiosa. Ricercato da oltre sei anni, è accusato di avere preso il posto del boss Benedetto

Spera, catturato dalla polizia il 30 gennaio 2001 dopo diversi anni di latitanza. A lui sarebbe stato affidato, negli ultimi tempi, anche il compito di proteggere la latitanza di Provenzano. Dopo gli arresti di Benedetto Spera, Vincenzo Virga e Antonino Giuffrè, i suoi uomini più fidati, il cerchio attorno al capo di Cosa Nostra, che proprio qualche settimana fa ha raggiunto i quarant'anni di latitanza, si sta stringendo.

Per la Consulta l'ubicazione degli impianti va decisa dalle Regioni. La vicenda fu portata alla ribalta nazionale con il caso di Radio Vaticana

Elettrosmog, secondo schiaffo a Gasparri

Lo Stato non può assolutamente rivendicare la competenza esclusiva in materia di tutela dell'inquinamento, magnetico ed elettromagnetico. La questione rientra nella pertinenza delle Regioni, le quali possono esercitare i loro poteri nel rispetto dei soli principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato.

Ciò è quanto stabilito dalla Corte Costituzionale nelle due sentenze (le n. 307 e 308) depositate ieri in cancelleria. Tali tesi, oltre a riconoscere operante la distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni, torna a ribadire il colpo subito dalla Gasparri e sancisce la centralità delle Regioni in materia di elettrosmog.

La vicenda fu portata alla ribalta nazionale oltre due anni fa dal caso scatenato dalle antenne di radio Vaticana, alla periferia di Roma. Le associazioni di cittadini sostenevano e sostengono che le onde elettromagnetiche, da essa propagate, fossero all'origine della diffusione di tumori.

Era del 1 ottobre 2003 la notizia che la Corte Costituzionale aveva dichiarato costituzionalmente illegittimo il decreto legislativo 198/2002 sull'elettrosmog, noto come "decreto Gasparri", che avrebbe dovuto velocizzare la creazione di infrastrutture di telecomunicazione ritenute strategiche per lo sviluppo, in particolare relative alla telefonia mobile. La Consulta è tornata ieri sull'argomento ed ha segnato un ulteriore punto a favore di Regioni ed enti locali, sebbene abbia sancito che spetta allo Stato stabilire i limiti di pericolosità per l'esposizione ai campi elettromagnetici. Infatti decidere dove localizzare gli impianti che producono onde elettromagnetiche sarà di pertinenza degli enti locali, in quanto sono responsabili dell'uso del loro territorio. Potranno perciò spostare le strutture da un luogo all'altro



La Corte Costituzionale con due sentenze bocchia il decreto del ministro. Allo Stato resta comunque il potere di fissare i limiti di pericolosità. La soddisfazione di ambientalisti e Rifondazione. «Gli Enti locali hanno piena potestà ad intervenire su uno dei punti più delicati di questa vicenda: la localizzazione delle strutture nel territorio»

della regione, per evitare l'accumulo di inquinamento elettromagnetico.

La sentenza di ieri trova il plauso di Legambiente, che riconosce alla Consulta il merito di aver dato alle istituzioni più vicine al territorio «la possibilità di misure precauzionali a tutela della salute». Roberto Della Seta, portavoce nazionale dell'associazione ambientalista, aggiunge: «Le Regioni hanno piena potestà ad intervenire su uno dei punti più delicati della vicenda elettrosmog: quello della localizzazione degli impianti».

Il ministro Gasparri tenta di minimizzare il colpo subito («la Corte non entra nel merito»), a rispondergli è Roberto Musac-

chio, responsabile ambiente del Prc: «La sentenza della Consulta è un ulteriore colpo alla legislazione emergenziale ed autoritaria messa in atto da Gasparri e anche da Lunardi che volevano avocare a sé scelte sulla pianificazione territoriale, sottraendole agli enti locali e alla partecipazione democratica. Ora - conclude Musacchio - si apre lo spazio alla pianificazione e alla democrazia». Riflessioni condivise da Walter De Cesaris: «Nonostante il governo abbia posto limiti che non sono cautelativi, ragione per cui sarà necessario battersi, la sentenza della Consulta, riconoscendo la centralità del governo del territorio, riconosce la possibilità di tutelare la salute delle

persone». Mentre di «secondo schiaffo senza possibilità di recupero» al ministro parla anche Vincenzo Vita, esperto di politiche della comunicazione dei Ds: «E' una sentenza molto forte».

In tutto ciò, il 23 ottobre, al tribunale di Roma, si aprirà un nuovo processo a carico di tre dirigenti dell'emittente della santa sede, accusati di "getto pericoloso di cose" per via delle emissioni degli impianti di santa Maria di Galeria, ritenute nocive dalla procura della capitale. Restiamo a vedere se le "preghiere all'elettrosmog" saranno in grado di assicurare agli imputati almeno l'"assoluzione terrena".

GIADA VALDANNINI

IN BREVE

Ogm, tutti assolti al primo processo

Si è concluso con un'assoluzione, a Torino, il primo processo in Italia in materia di organismi geneticamente modificati. Sul banco degli imputati, i titolari di un'azienda alimentare padovana, accusati di aver venduto nel '99 tavolette di soia dichiarate falsamente "ogm free". Il procuratore Guariniello ipotizzò una frode in commercio e dispose il rinvio a giudizio di una negoziante di Grugliasco, del rivenditore Skulte e della Abs Food di Padova, del grossista McLaughlin, della britannica Soia International. «Le analisi - ha replicato soddisfatto Ercole Cappuccio, uno dei difensori - non sono mai precise al 100%. C'è sempre un margine di errore». Il giudice ha assolto gli imputati perché, non riconoscendo il dolo, «il fatto non costituisce reato».

Indultino, fino ad ora quasi duemila gli scarcerati

Fino ad ora sono usciti dal carcere, grazie all'indultino, 1.811 detenuti. Lo ha reso noto il Enrico Bue mi (Sdi) uno dei padri del provvedimento. «Si tratta di un buonissimo risultato - spiega il deputato - visto che sono passati appena due mesi dall'approvazione del provvedimento. Probabilmente alla fine le nostre previsioni troveranno conferma. Noi parlavamo infatti di almeno 4-5.000 scarcerazioni».

Le malattie cardiovascolari prima causa di morte

Le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte nelle città industrializzate e in Italia si fa ancora troppo poco per prevenirle. E' quanto sostiene il cardiologo Gian Paolo Rossi, che con un pool di medici padovani e in collaborazione con il servizio di Emodinamica dell'ospedale di Cittadella (Padova) ha messo a punto uno studio. Alcuni elementi della ricerca, pubblicata in questi giorni sul Journal of cardiovascular pharmacology, sono stati anticipati ieri dallo stesso Rossi che sottolinea come l'infarto miocardico, lo scompenso cardiaco e l'ictus siano in agguato tra chi vive nelle grandi città, affiancati da ipertensione arteriosa, ipercolesterolemia, fumo e diabete mellito.

Figlio non vuole vedere papa? Multe a ex moglie

Cassazione contro le ex mogli che non cooperano al diritto di visita del padre dei loro figli, anche se sono i ragazzi a non volere assolutamente vedere papà. Con sentenza 37814 i giudici spiegano che non si può pretendere che le madri facciano opera di persuasione verso i ragazzini (nel caso di separazione o divorzio) ma devono dare un apporto minimo in termini di coordinamento e cooperazione necessario per garantire l'esecuzione i provvedimenti del giudice sui i minori.